

75

24/ALBANI
8 locc. 1949 - 1950

Roma, 26/12/49

Caro Albani,

sono convinto anch'io che la nostra conversazione telefonica di questa mattina non è stata inutile. Tu stesso hai riconosciuto che si sono chiarite molte cose che prima non ti erano chiare relativamente alla entità del mio lavoro nei soggetti e nelle sceneggiature dei films di De Sica. La tua informazione essendo limitata ai soli titoli in testa dei films era naturale che tu ignorassi, per esempio, che autore del soggetto di Sciuscià sono io, e che il principale, anzi il principalissimo autore della sceneggiatura di Ladri di biciclette sono io, oltre che autore del soggetto il quale ha molto poco da spartire con il libro di Bartolini (per questo ti avevo pregato una volta di non mettere in evidenza il nome di Bartolini nella pubblicità, e certamente la mia preghiera ti sarà sembrata allora sconveniente o addirittura ingiusta se non avevi letto il libro e non conoscevi gli altri dati di fatto di cui sopra).

Ma veniamo agli articoli di Valdata e di Ravasi. Perché mi sono tanti dispiaciuti? Forse perché vi si afferma che De Sica è un grande regista? Come ti ho detto questa mattina, per dichiararlo io stesso non ho bisogno di Valdata o di Ravasi. Spesso ho dichiarato, e ora lo ripeto, che la più grossa fortuna che mi sia capitata nella mia lunga vita di scrittore di cinema è stato l'incontro con De Sica. Quegli articoli, dunque, mi sono dispiaciuti perché tutt'e due con diverse parole tendono a togliermi o a diminuire le soddisfazioni che mi spettano come autore del testo cinematografico. Sembra da quelle parole che De Sica realizzerà non il mio testo cinematografico, le mie invenzioni, ma un qualche cosa da lui corretto, da lui modificato in sede di soggetto o di sceneggiatura. Ciò è semplicemente falso. E non è necessario che io spieghi a un uomo come te il danno che mi può derivare dalla propalazione di una simile notizia falsa. Io sono autore del soggetto cinematografico e del trattamento di "Totò il buono", da me ricavato dal mio racconto "Totò il buono", il quale racconto a sua volta trovò lo spunto nell'omonimo soggetto cinematografico che io scrissi dieci anni fa. Devi anche sapere che io sono il principale (posso precisare: il principalissimo, come per "Ladri di biciclette") autore della sceneggiatura. La prima stesura della sceneggiatura è stata ricavata dal mio trattamento da me, da De Sica, dalla Cecchi d'Amico, da Mario Chiari e da Adolfo Franci. La seconda e definitiva stesura della sceneggiatura (alla quale per la verità lavoriamo ancora con quotidiano fervore, e da quasi due mesi), è opera soltanto mia e del regista.

Ora che sai tutto, vorrei concludere che se De Sica avesse letti prima di me gli articoli da Valdata e di Ravasi, egli avrebbe certo reagito immediatamente perché non è nel suo carattere togliere ad altri quello che è di altri e particolarmente a me quello che è mio; egli ha dimostrato di non avere bisogno di queste cattive azioni perché siano riconosciute in tutto il mondo i suoi straordinari meriti di regista. Ne sono certo per tante ragioni; perché De Sica non ha mai

75/26

dei quattrini, se non quelli per vivere (De Sica può testimoniare) il cinema mi ha dato invece l'insonnia e ha minato la mia salute (e poi mi ha tolto alla letteratura il che, dirà qualcuno non è proprio niente di male); non mi sento abbastanza forte, vorrei dire, per rinunciare alla paternità delle storie che faccio per il cinema, storie di un mio mondo ben definite in tanti anni di lavoro. Io credo di domandare il giusto. Se ho torto, ti prego di scrivermelo.

Marsellotto Albani

Barnaba Oriani, 2

Roma

A

Roma, 26/12/49

Caro Albani,

sono convinte che la nostra conversazione telefonica di questa mattina non è stata inutile. Tu stesso hai riconosciuto che si sono chiarite molte cose che prima non ti erano chiare relativamente alla entità del mio lavoro nei soggetti e nelle sceneggiature dei films di De Sica.

La tua informazione, insomma, era limitata soltanto ai titoli di testa dei films e pertanto era naturale che tu ignorassi che autore del soggetto di Sciucchià sono io, che il principale, anzi il principalissimo autore della sceneggiatura di Ladri di biciclette sono io, oltre che autore del soggetto in cui ha molte cose da spartire con il libro di Bartolini (per quanto avevo pregato una volta di non mettere in evidenza il nome di Bartolini nella pubblicità - avevo visto delle pagine di pubblicità su cui si parlava del libro di Bartolini - e certamente questa mia preghiera di sarà sembrata allora sconveniente se non avevi letto il libro e non conoscevi gli altri dati di fatto di cui sopra). Ma veniamo agli articoli di Valdata e di Ravasi. Perché mi sono tanto dispiaciuti? Forse perché si afferma che Vittorio De Sica è un grande regista? Come ti ho detto questa mattina, per dichiararlo io stesso non ho bisogno di Valdata o di Ravasi. Tante volte ho detto e ora lo ripeto che la più solida e bella fortuna che mi sia capitata nella mia laboriosa vita di scrittore di cinema è stata l'incontro con De Sica.

Quegli articoli mi sono dispiaciuti perché tutt'e due con diverse parole tendono a togliermi e a diminuire le soddisfazioni che mi spettano come autore del testo cinematografico di Totò il buono. E' bene che tu sappia, in quanto sei il capo ufficio stampa di De Sica, che io sono autore del soggetto cinematografico e del trattamento di Totò il buono, da me ricavati dal mio racconto Totò il buono, il quale racconto a sua volta trovò il suo spunto nell'omonimo soggetto cinematografico che io scrissi dieci anni fa. Crede sia giusto inoltre, che tu sappia che il principale

autore della sceneggiatura sono io. La prima stesura della sceneggiatura è stata ricavata dal mio trattamento da me con la collaborazione di De Sica, della sì nera Cecchi-d'Amico, di Mario Chiari e di Adolfo Franci. La seconda e definitiva stesura della sceneggiatura è stata fatta da me con la collaborazione di De Sica. Per la verità io e De Sica stiamo ancora lavorandoci sopra e non la finiremo prima della seconda settimana di gennaio. In sostanza, se De Sica avesse letti prima di me gli articoli di Valdata sono certo che egli avrebbe agito immediatamente perchè non è nel suo carattere togliere ad altri quello che è di altri e particolarmente a me quello che ~~è~~ mio; egli ha dimostrato magnificamente di non averne bisogno per essere riconosciuto in tutto il mondo con i suoi straordinari ~~meriti di regista~~. De Sica non mi ha mai lesinato i riconoscimenti per la mia opera, sa che ~~in tutto il mondo~~, modesto, modestissimo che sia, l'ho aperte davanti a lui come a un fratello, l'ho messo al suo servizio la mia esperienza di uomo e di scrittore, e con tutta la passione e fiducia di cui egli è degno. Per questo ripeto è doppiamente amaro per me che articoli come quello di Valdata e di Ravasi siano stati confezionati nel suo ufficio stampa.

Istantaneamente stavo per scrivere io ai direttori dei vari giornali. Credo che avrei fatto male perchè la cosa si sarebbe colorata di una tinta polemica che poteva far nascere degli equivoci circa la realtà dei rapporti tra me e De Sica. De Sica stesso mi offrì di scrivere lui la lettera di smentita e mi disse subito generosamente che la stendessi io e che lui l'avrebbe senz'altro firmata. Ma anche questo non mi parve bene. Sono incerto pur desiderando seriamente che siano smentiti quegli articoli che sono stati diffusi per tutta Italia in circa una dozzina di giornali, che siano smentiti per quella parte che ho detto.

Vorrei che tu mi dicessi cosa ti pare giusto che si faccia e vorrei che si facesse nel più semplice nel più discreto dei modi.

E intanto scusami per questa lettera che ha un po' il carattere di uno sfogo. Il cinema non mi ha dato a tutt'oggi

2.-

lesinato i riconoscimenti per la mia opera di scrittore di cinema, ha sempre privatamente e pubblicamente detto che il mio mondo (quale esso sia, se vuoi modestissimo) l'ho aperto davanti a lui come davanti a un fratello, e che ho messo al suo servizio con tutta la passione e la fiducia di cui vidi sin dal nostro primo incontro nel 1937 che egli era degno, tutta la mia esperienza di uomo e di scrittore come per nessun altro. Perciò mi è stato doppiamente amaro che articoli come quello di Valdata e di Ravasi siano stati confezionati nel suo ufficio stampa, ^{ma De Sica stesso,} appena avuto conoscenza della cosa si è subito generosamente offerto di mandare lui una lettera di smentita a quei giornali e mi disse perfino che la stendessi come credevo giusto e che lui l'avrebbe senza' altro firmata.

Può darsi che la mia reazione sia eccessiva. Scusami per questa lettera che ha un po' il carattere di uno sfogo. Il cinema mi ha dato a tutt'oggi il danaro per vivere, ma solo quello (De Sica che conosce tutto di me può testimoniare); il cinema mi ha dato anche l'insonnia e ha minato la mia salute (e poi mi ha tolto alla letteratura) il che dirà qualcuno non è proprio niente di male). Ebbene, non mi sento abbastanza forte, vorrei dire parafrasando uno scrittore illustre, per rinunciare alla paternità vera, radicale, delle storie che invento per il cinema, storie di un mondo inequivocabilmente mio, nato da tanti anni di lavoro.

Spero che non mi darai torto se ti domando di smentire quelle affermazioni di Valdata e Ravasi. Niente di clamoroso, per l'amor di Dio: troviamo insieme un modo corretto, discreto, breve, anzi brevissimo, semplice, ma giusto.

Ti ringrazio in attesa di una tua cortese risposta.

Signor Dottor Alberto Albani
Presso Istituto Luce
Via di Santa Susanna
Roma

A

Roma, 16 settembre 1950.

Caro Albani,

ti mando quelle aggiunte da fare al soggetto.
Sono aggiunte indispensabili, specialmente la seconda.

Ti ringrazio vivamente e ti saluto

l'allegato.